## Beni confiscati

Uno degli elementi fondamentali per sconfiggere le mafie è procedere al loro impoverimento confiscando loro tutti i beni e i patrimoni acquisiti mediante l'impiego di denaro frutto di attività illecite. Si tratta di un principio fondamentale che Pio La Torre, segretario regionale del partito comunista in Sicilia e parlamentare della Commissione antimafia, ucciso a Palermo il 30 aprile 1982, capì in modo molto chiaro. Infatti, la legge che successivamente introdurrà nel codice penale italiano l'articolo 416-bis e altre norme, denominate misure patrimoniali, che consentono la confisca dei capitali mafiosi, porta il suo nome insieme a quello dell'allora Ministro dell'Interno, Virginio Rognoni.
I beni dei quali sia stata accertata la proprietà da parte di soggetti appartenenti alle organizzazioni mafiose vengono confiscati, vale a dire sottratti definitivamente a coloro che ne risultano proprietari. Questi beni sono rappresentati da immobili (case, terreni, appartamenti, box, ecc.), da beni mobili (veicoli, natanti, denaro contante e titoli) e da aziende.
Secondo quanto previsto dalla legge 7 marzo 1996, n. 109, una legge di iniziativa popolare sostenuta dalla raccolta di un milione di firme da parte dell'associazione Libera, i beni immobili possono essere usati per finalità di carattere sociale. Questo significa che essi possono essere concessi dai comuni, a titolo gratuito, a comunità, associazioni di volontariato, cooperative sociali e possono diventare scuole, comunità di recupero per tossicodipendenti, case per anziani, ecc. Nelle regioni meridionali, ad esempio, sono sorte delle cooperative sociali di giovani che lavorano coltivando terreni confiscati alle organizzazioni mafiose producendo pasta, vino e olio. In base alle previsioni della legge finanziaria 2007 (Legge 27 dicembre 2006, n. 296, comma 201-202) i beni confiscati possono essere assegnati anche a Province e Regioni.
I beni immobili non assegnati ai comuni sono acquisiti al patrimonio dello Stato e vengono utilizzati per finalità di giustizia, ordine pubblico e protezione civile.
Un emendamento della Legge finanziaria 2010 ha introdotto la possibilità che i beni immobili confiscati e non destinati possano essere messi in vendita, facendo confluire i proventi nel Fondo Unico Giustizia. I fautori di questa integrazione alla normativa vigente hanno giustificato l'emendamento sostenendo che in questo modo i beni confiscati ad oggi inutilizzati potessero trasformarsi in una risorsa per rimpinguare le casse dello Stato.
Si tratta di una prospettiva che vede nei beni confiscati uno scomodo fardello di cui liberarsi, piuttosto che un'opportunità per la creazione di spazi sociali, senza tenere conto che una buona parte degli immobili non destinati si trovano in una simile situazioni a causa di vandalizzazioni, gravami ipotecari, occupazioni abusi-

ve (spesso da parte degli ex proprietari) o frammentazioni in diverse quote proprietarie, realizzate deliberatamente per ostacolare la legge. Problemi noti per i quali sarebbe opportuno studiare soluzioni ad hoc e in alcuni casi, più semplicemente, provvedere all'applicazione delle leggi vigenti.
L'opzione della vendita degli immobili confiscati alimenta inoltre il rischio (già comprovato dagli operatori delle istituzioni competenti e dell'antimafia civile) che tali beni vengano riacquistati tramite prestanome o società fittizie dai vecchi proprietari: è infatti impensabile che in territori "caldi" un'asta per la vendita si svolga al riparo dai condizionamenti imposti dal potere mafioso. La vendita, che può essere presa in considerazione in casi particolari e con tutte le cautele del caso, non deve diventare la regola, tradendo lo spirito della legge n. 109/96.
È per questo che Libera, nel dicembre del 2009, ha lanciato la campagna "Niente regali alle mafie: i beni confiscati sono cosa nostra", per sensibilizzare l'opinione pubblica e riaffermare la necessità che le ricchezze sottratte ai clan continuino ad essere un patrimonio della cittadinanza. L'iniziativa, appoggiata da politici, cittadini e personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo, è stata accompagnata da una petizione che ha raccolto oltre 200.000 firme in tutto il Paese. Inoltre un delegazione di famigliari di vittime innocenti delle mafie ha presentato un appello per il ritiro dell'emendamento ai presidenti e ai capigruppo delle Camere, nonché al Presidente della Commissione parlamentare antimafia. Durante l'iter di conversione in legge del disegno per la Finanziaria, diversi esponenti dell'associazione hanno preso attivamente parte alle audizioni della Commissione Giustizia sul provvedimento per presentare perplessità ma anche proposte.
Alla fine l'emendamento per la vendita dei beni immobili è passato, seppur ridimensionato rispetto alle ambizioni iniziali dei relatori, grazie alle pressioni dell'opinione pubblica e della stampa: è decaduto il limite dei 90 giorni (prorogabili a 180) dopo il quale sarebbe scattato il meccanismo di vendita, non sarà in nessuno caso possibile vendere il bene al di sotto dell'80% del valore stimato e in caso di vendita sarà comunque data la precedenza (diritto di prelazione) alle forze dell'ordine e agli enti locali (è evidente in quest'ultimo caso la contraddizione con la legge 109/96, che prevederebbe l'assegnazione a titolo gratuito per tali categorie).
Malgrado questi paletti, l'opzione vendita rimane valida e resta dunque costante l'attenzione da parte di tutti i soggetti (nelle istituzioni come nel terzo settore e nella società responsabile) che si adoperano per la lotta alle mafie attraverso il recupero dei beni confiscati, e che continueranno a monitorare ed eventualmente segnalare quelle situazioni nelle quali dovessero ravvisarsi i rischi di infiltrazione mafiosa.

(Per informazioni dettagliate sulla normativa:
www.benisequestraticonfiscati.it/AgenziaNazionale/beniConfiscati/normativa.html)

## Il progetto Libera Terra




Il progetto "Libera Terra" (www.liberaterra.it) ha l'obiettivo di promuovere la nascita di cooperative sociali, nel settore agrobiologico, su terreni confiscati alla mafia, e di sostenere successivamente la commercializzazione dei prodotti agricoli, portatori di un messaggio chiaro e forte di convenienza della legalità. Il recupero di un bene confiscato alla mafia e la sua fruibilità rispetto alle esigenze del territorio, sono certamente un'azione concreta contro il problema della disoccupazione e della mancanza di reali forme di sviluppo locale, ma rappresentano anche un modo incisivo di promuovere cultura della legalità in terra di mafia, recuperando porzioni di territorio che prima la mafia annoverava tra le proprie ricchezze patrimoniali e tra i propri simboli di potere.

Nel progetto pilota, volto alla creazione della "Cooperativa Placido Rizzotto", il lavoro è stato svolto congiuntamente con Italia Lavoro Spa e con il Consorzio Sviluppo e Legalità della provincia di Palermo che "ha come scopo la gestione imprenditoriale, tramite affidamento gratuito a cooperative sociali di nuova costituzione, di terreni agricoli e fabbricati rurali confiscati alla mafia, in un'area tradizionalmente caratterizzata dalla presenza delle più pericolose cosche mafiose."[1]

Sulla scorta di tale esempio, in questi anni sono nate altre esperienze cooperative in Sicilia, in Calabria e Puglia. Oggi queste forme di imprenditoria basate sulla gestione di terreni agricoli e beni immobili confiscati alle cosche mafiose, permettono anche il reinserimento lavorativo di persone svantaggiate. In taluni casi l'attività agricola d'eccellenza si accompagna anche alla promozione turistica del territorio, come nel caso della Cooperativa Placido Rizzotto o della Cooperativa Pio La Torre (costituita per bando pubblico nel giugno 2007) che nel territorio di San Giuseppe Jato, Piana degli Albanesi e Corleone gestiscono, tra l'altro, anche la Cantina Centopassi, gli agriturismi "Portella della Ginestra" e "Terre di Corleone" e il centro ippico "Giuseppe Di Matteo".

A livello nazionale, gli ettari di terreni agricoli gestiti in regime di agricoltura biologica dalle cooperative afferenti al progetto "Libera Terra" sono più di 700. Vini, olio, pasta, legumi, miele e conserve a marchio sono commercializzati attraverso le Botteghe dei Sapori e dei Saperi della legalità (presenti a Roma, Napoli, Pisa,

Torino, Palermo, Firenze, Mogliano Veneto, Erice, Avellino e Corleone), la rete del commercio equo-solidale e gli ipermercati Coop.
Tutto ciò è stato possibile solo laddove i tavoli di concertazione hanno messo in rete l'Agenzia del Demanio, le Prefetture, i Comuni, i Consorzi di Comuni e le varie associazioni, e dove quest'attività di sinergico scambio è stata associata al reperimento di finanziamenti pubblici, come quelli del PON Sicurezza per il Mezzogiorno d'Italia del Ministero dell'Interno per la fruizione e la ristrutturazione delle strutture.

Le realtà ad oggi parte del circuito "Libera Terra" sono:

- Cooperativa "Placido Rizzotto" (Sicilia)
- Cooperativa "Valle del Marro" (Calabria)
- Cooperativa Sociale "Pio La Torre" (Sicilia)
- Cooperativa "Terre di Puglia" (Puglia)
- Cooperativa "Beppe Montana" (Sicilia)
- Cooperativa "Le Terre di Don Peppe Diana" (Campania)

A queste si aggiungeranno due nuove cooperative che riutilizzeranno rispettivamente dei terreni sottratti al clan Arena presso Isola di Capo Rizzuto (KR) e in provincia di Agrigento.

**Il bene confiscato come vettore di cultura della partecipazione**

Il recupero di un bene confiscato alla mafia e la sua fruibilità rispetto alle esigenze del territorio, sono certamente un'azione concreta contro il problema della disoccupazione e della mancanza di reali forme di sviluppo locale ma rappresentano anche un modo incisivo di promuovere cultura della legalità in terra di mafia, recuperando porzioni di territorio che prima la mafia annoverava tra le proprie ricchezze patrimoniali e tra i propri simboli di potere. Dal momento del suo riutilizzo a fini sociali, il bene appartiene dunque al patrimonio cittadino. Da quel territorio recuperato può partire allora un percorso formativo rivolto soprattutto ai giovani, perché possano prendere coscienza dell'importanza di restituire alla società i beni confiscati ai mafiosi, acquisendo consapevolezza del ruolo propositivo della "società civile". L'impegno per il riutilizzo dei beni confiscati è un modo per far sentire i giovani partecipi della propria comunità. Tutte le interazioni fra le cooperative del circuito "Libera Terra" e il mondo della scuola e dell'associazionismo giovanile sono uno scambio particolarmente importante perché formano i futuri attori del territorio alla cittadinanza attiva, dando loro quegli

strumenti di conoscenza e di consapevolezza, che possono creare le basi per combattere la cultura dell'indifferenza e per far emergere la cultura della partecipazione e del cambiamento.
Si formano così i potenziali protagonisti di nuovi significativi progetti di impegno civile e sociale a favore del proprio territorio: progetti che possono anche interessare i beni confiscati, scelti da quei giovani, come risorse a partire dalle quali creare una possibilità occupazionale.

**Il bene confiscato come fattore di riterritorializzazione**
Il progetto "Libera Terra", sul piano delle produzioni agricole, propone uno scenario di "riterritorializzazione", cioè di costruzione di modelli di sviluppo locale nel segno della sostenibilità. Modelli che ripensano il territorio non più come oggetto da sfruttare indiscriminatamente ma come soggetto da tutelare e valorizzare.
La "riterritorializzazione" è intesa quindi come cura dell'ambiente naturale e del suo intreccio con l'insediamento umano. La scelta dell'agricoltura biologica e di puntare, sul tipico, sul recupero delle tradizionali coltivazione autoctone, nasce dall'obiettivo di interpretare l'identità di lunga durata del luogo dove si vive.

**Il bene confiscato come elemento di sviluppo e fattore di inclusione socio-lavorativa**
In quanto crocevia di percorsi di sostenibilità, da un lato, e di cittadinanza attiva e consapevole, dall'altro, il bene confiscato può diventare patrimonio essenziale e vitale della comunità. Coinvolto nelle logiche degli attori cooperatori che sono logiche di riappropriazione e di inclusione nei processi dello sviluppo e della diffusione della legalità, il bene confiscato si tramuta in "bene comune" nel momento in cui avviene il passaggio da un circuito originario illegale a un circuito produttivo legale, che dà benefici al territorio e alla comunità in termini di sviluppo locale e di occupazione.

**Il bene confiscato come oggetto semiotico**
Dal circuito produttivo si passa poi ad un circuito semiotico, che conferisce al bene confiscato la funzione di segno nuovo della voglia e della possibilità di cambiamento, dell'ansia di riscatto sociale e dell'impegno a riqualificare il proprio territorio, solitamente stigmatizzato come zona socialmente degradata, economicamente e culturalmente sottosviluppata.

**Il bene confiscato gestito dalle cooperative come presidio di cultura democratica**

La natura cooperativa dell'impresa sociale che gestisce un bene confiscato è una dato da non sottovalutare. Le cooperative, per la loro natura giuridica e i loro processi decisionali interni, sono presidi di cultura democratica: un fattore importante questo perché il fenomeno mafia è anche un problema di malgoverno, di asfissia della cultura democratica, di gestione clientelare del potere e di privatizzazione della cosa pubblica.

**Il bene confiscato come rilancio di una immagine positiva del territorio**

Si ha così una riconciliazione fra abitante e quella porzione di territorio sottratta al potere mafioso. Nella fase della paura il bene confiscato porta l'individuo a dissociarsi dal proprio territorio, avvertito come ostile, come spazio non condiviso ma occupato da forme illegittime di sovranità territoriale rappresentate dal potere mafioso. Il progetto Libera Terra mira all'attivazione delle potenzialità trasformative dei giovani del territorio coinvolti in prima persona in qualità di soci delle cooperative e di quelli coinvolti indirettamente attraverso la scuola e l'associazionismo. Il progetto, infatti, promuove l'attitudine al cambiamento attraverso l'elaborazione collettiva di un'esperienza di trasformazione: un oggetto di "scarto", connotato negativamente dal punto di vista simbolico (come è un bene confiscato alla mafia, avvertito nella fase della paura come un "non bene", materia intoccabile e inutilizzabile), in un oggetto di "valore", come è il terreno reso produttivo, percepito nella fase del coraggio e della speranza come luogo di scambi culturali e di aggregazione sociale, meta di un percorso formativo, propulsore di sviluppo locale sostenibile. La riconciliazione tra abitante del territorio e beni confiscati, si riflette positivamente sulla percezione globale del luogo dove si vive, in quanto contribuisce ad elaborare una rappresentazione positiva del territorio.

**Problematiche generali in seno alle cooperative o alle associazioni affidatarie di beni confiscati**

Dal punto di vista delle associazioni o delle cooperative che ricevono in uso i beni confiscati alle mafie sono evidenziabili palesi difficoltà, sulle quali è possibile fare una prima riflessione. Innanzitutto bisogna evidenziare la strutturale complessità nella gestione dei beni in contesti, per certi versi, ancora caratterizzati dalla presenza, seppur non manifesta e tenuta sommersa da varie "strategie d'inabissamento"[2], delle stesse cosche a cui tali beni sono stati strappati. Per tali associazioni e cooperative, gestire strutture in situazioni del genere comporta evidentemente una

grande difficoltà e presuppone un'azione corale di repressione e prevenzione dell'attività criminale e di sostegno collettivo alle proprie attività. Se per molti, tale sostegno può apparire scontato, in realtà non è propriamente così. Bisogna evidenziare, infatti, che si riscontano ancora atti d'intimidazione caratterizzati da una recrudescenza per i quali è necessario mobilitare tutte le forze sociali e politiche e sulle quali è necessario riflettere per organizzare una risposta ben strutturata.
Altra notevole difficoltà consiste nel gestire le imprese stesse all'interno del sempre più competitivo mercato globale. Tali imprese, il più delle volte, si caratterizzano per scelte aziendali orientate al futuro e per le quali sono necessari copiosi investimenti, sia in termini di risorse fisiche (acquisto macchinari, utilizzo di strutture, ecc.) sia in termini di risorse umane. In tale contesto economico altamente competitivo le difficoltà di mantenere i posti di lavoro dei soci e dei lavoratori che prestano il proprio generoso lavoro sono evidenti e vanno, perciò, pianificate le opportune soluzioni. Risultano inoltre particolarmente onerosi gli investimenti per riportare alla produttività terreni e colture che sono rimasti incolti per lunghi periodi.
A ciò si aggiunge anche la difficoltà, per certi versi paradossale, di tali imprese di accedere al credito. La legge, infatti, è bene evidenziarlo, prevede che queste ultime siano soltanto le affidatarie, tramite comodati d'uso, delle strutture confiscate ai mafiosi. Per gli istituti creditizi, evidentemente, tale referenza non costituisce alcuna garanzia economica e impedisce di fatto l'accesso a forme di mutui o prestiti, assolutamente necessari per fronteggiare gli investimenti.

**Difficoltà culturali**

Si è detto che il riutilizzo dei beni confiscati è direttamente connesso alla dimensione di visibilità che questi hanno direttamente sul territorio. Ciò è possibile soltanto tramite una significativa attività di rinascita culturale, sociale ed economica che si interrela con il profondo contenuto etico e simbolico della legge 109/96 tramite la quale, di fatti, le mafie possono essere sconfitte tramite politiche attive di utilizzo di risorse economiche per lo sviluppo. Per questo motivo è strettamente necessario promuovere tutti quei canali che fanno della cooperazione sociale e dell'associazionismo diffuso i veri motori del rinnovamento democratico dei territori che passa attraverso il contrasto all'uso spregiudicato e viziato del denaro e della violenza, caratteristiche tipiche dei poteri mafiosi. Altro fattore da evidenziare della legge sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie è che adesso costituisce un valido strumento ad integrazione degli strumenti di repressione e di prevenzione già validamente utilizzati nel nostro sistema. Alla importante azione delle forze dell'ordine e della magistratura, va affiancata una concreta attività da parte della

società civile che certamente deve costituire il vero motore del cambiamento sociale e che beneficerà in primis dello sviluppo economico. Per tale motivo, è necessario evidenziare ancora una volta che i beni confiscati rappresentano concrete risorse, talvolta di rilevante valore economico, ed il loro utilizzo virtuoso può permettere, almeno per alcuni casi, una rapida crescita economica e sociale dei contesti in cui insistono. Quest'ultima dimensione fa sì che la cultura dell'impresa possa radicarsi anche in territori che, a causa di endemici problemi etici e sfavorevoli condizioni, non hanno mai considerato le possibilità di sviluppo ad essa collegata. I beni confiscati, infatti, possono realmente essere considerati motori di sviluppo se vengono reimpiegati in una logica imprenditoriale illuminata, scevra dai condizionamenti del mercato e dai meccanismo di un capitalismo sfrenato. Le cooperative sociali, infatti, laddove gestiscono terreni agricoli o strutture confiscate alle mafie, possono rappresentare degli avamposti del cambiamento economico che veicola i valori dell'economia solidale e della tutela del territorio inteso nella sua interezza come l'insieme delle risorse fisiche e culturali. Ecco perché urge una pronta rivoluzione culturale che diventa possibile anche tramite un rinnovamento educativo. In tal senso, il sociologo Franco Cassano afferma che "l'ostacolo maggiore all'avvio di una nuova fase del Mezzogiorno è la depressione, quel pessimismo sulle possibilità di fare e di cambiare che spinge gran parte degli attori di un possibile rinnovamento a scegliere la via delle defezione anziché quella della cooperazione, dell'impegno attivo e costante, dell'investimento positivo sugli altri e sul futuro"[3].
L'esperienza concreta di queste forme di uso sociale dei beni confiscati fa ben sperare per il futuro, tanto che "i risultati […] sono frutto […] di un gruppo composto di rappresentanti dell'opinione pubblica, di uomini delle istituzioni e di uomini della politica, probabilmente minoritario in tutti e tre i settori. Questo gruppo ha esercitato un peso contro Cosa Nostra, che si è trovata isolata nelle sue relazioni interne e quel peso […] è stato sufficiente per ottenere […] una grande vittoria"[4].

(Sintesi aggiornata di un testo tratto dallo Sportello Scuola e Università della Commissione Nazionale Antimafia:
http://www.camera.it/%5Fbicamerali/leg15/commbicantimafia/)

note

1. Cfr. La Spina A., ***Mafia legalità debole e sviluppo del Mezzogiorno,*** Il Mulino, Bologna, 2005, pag. 151-152
2. Lodato S., Grasso P., ***La mafia invisibile: la nuova strategia di Cosa nostra***, Milano, Mondadori, 2001
3. Cfr. Cassano F., ***Homo civicus. La ragionevole follia dei beni comuni***, Dedalo, Bari, 2004, pag. 125
4. Cfr. Lupo S., ***L'evoluzione di cosa nostra: famiglia, territorio, mercati, alleanze***, in "Questione Giustizia", 3, pag 505

## Dati statistici aggiornati al 1 settembre 2011

(Tratti dal sito web dell'Agenzia nazionale: www.benisequestraticonfiscati.it)

## Beni confiscati per regione

| | Immobili in gestione | Immobili destinati consegnati | Immobili destinati non consegnati | Immobili usciti dalla gestione | Aziende | Totale Parziale |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Abruzzo | 4 | 38 | 2 | 0 | 1 | **45** |
| Basilicata | 2 | 8 | 1 | 0 | 3 | **14** |
| Calabria | 356 | 939 | 149 | 70 | 127 | **1.641** |
| Campania | 418 | 878 | 93 | 61 | 289 | **1.739** |
| Emilia Romagna | 12 | 51 | 6 | 14 | 24 | **107** |
| Friuli Venezia Giulia | 2 | 15 | 0 | 1 | 1 | **19** |
| Lazio | 86 | 246 | 36 | 35 | 113 | **516** |
| Liguria | 9 | 22 | 0 | 1 | 8 | **40** |
| Lombardia | 147 | 594 | 11 | 33 | 199 | **984** |
| Marche | 1 | 7 | 0 | 2 | 3 | **13** |
| Molise | 0 | 2 | 0 | 0 | 0 | **2** |
| Piemonte | 23 | 79 | 21 | 6 | 12 | **141** |
| Puglia | 206 | 589 | 53 | 38 | 117 | **1.003** |
| Sardegna | 9 | 80 | 2 | 0 | 3 | **94** |
| Sicilia | 1894 | 2035 | 499 | 158 | 542 | **5.128** |
| Toscana | 3 | 32 | 4 | 2 | 11 | **52** |
| Trentino Alto Adige | 0 | 16 | 0 | 0 | 0 | **16** |
| Umbria | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 | **1** |
| Valle d'Aosta | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | **0** |
| Veneto | 3 | 71 | 0 | 7 | 4 | **85** |
| **Totale** | **3175** | **5702** | **877** | **428** | **1458** | **11.640** |

Dati aggiornati al 1 settembre 2011

# Beni confiscati per tipologia

| Tipologia | Immobili in gestione | Immobili destinati consegnati | Immobili destinati non consegnati | Immobili usciti dalla gestione | **Totale** |
|---|---|---|---|---|---|
| albergo, pensione | 6 | 3 | 5 | 2 | **16** |
| Altro | 64 | 114 | 27 | 17 | **222** |
| Appartamento | 1151 | 1881 | 257 | 168 | **3.457** |
| Box, garage, autorimessa | 199 | 516 | 86 | 40 | **841** |
| Cantiere | 0 | 3 | 0 | 0 | **3** |
| Cantina | 25 | 48 | 5 | 7 | **85** |
| Capannone | 62 | 106 | 17 | 5 | **190** |
| Casa, abitazione indipendente | 56 | 121 | 220 | 9 | **406** |
| Cava per estrazione | 2 | 1 | 0 | 0 | **3** |
| Fabbricato | 118 | 265 | 24 | 24 | **431** |
| Fabbricato urbano con terreno | 31 | 69 | 12 | 7 | **119** |
| impianto sportivo | 0 | 3 | 1 | 0 | **4** |
| Locale generico | 406 | 546 | 102 | 43 | **1.097** |
| Posto auto | 265 | 62 | 2 | 5 | **334** |
| struttura industriale | 2 | 10 | 2 | 0 | **14** |
| Terreno agricolo | 513 | 1337 | 77 | 66 | **1.993** |
| Terreno con fabbricato rurale | 86 | 230 | 13 | 10 | **339** |
| Terreno edificabile | 93 | 140 | 12 | 6 | **251** |
| Villa | 96 | 247 | 15 | 19 | **377** |
| **Totale** | **3175** | **5702** | **877** | **428** | **10.182** |

Dati aggiornati al 1 settembre 2011

## Beni confiscati per assegnatario




| Ente assegnatario | Immobili destinati consegnati | % |
|---|---|---|
| Altro | **29** | **0,51%** |
| Comune, province e regioni | **4931** | **86,48%** |
| Ministeri | **83** | **1,46%** |
| Sicurezza e soccorso | **659** | **11,56%** |
| **Totale** | **5702** | **100,00%** |

Dati aggiornati al 1 settembre 2011